

# Varlin, in memoriam

Autor(en): **Testori, Giovanni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **69 (2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52930>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Varlin, *in memoriam*

Caro, grande, indimenticabile Willy, oggi, qui, dovrei, anzi dovremmo darti l'addio; oggi che tu scendi nella pace calma e infinita della terra, dopo una così lunga lotta con la vita e i suoi fantasmi; scendi giù, diventato finalmente fantasma anche tu; uno dei pochi, supremi fantasmi che l'arte del nostro tempo ci ha concesso di conoscere, amare, veder operare e che adesso vola di sopra i tetti e le foreste, non solo della Bondasca, ma del mondo intero; tu così più grande di tanti, così più grande di quasi tutti! E il quasi, per me, lo toglierei; se lo pronuncio è per quel pudore che tu conservavi sempre.

Ma come si può dire addio a te? «On va se revoir...» - «Andiamo a revuaderci», come dicevi tu in quella lingua dove italiano, francese e tedesco si mescolavano in una sorta di barbarica irrisione; una lingua che tu stesso hai inventato e che, come quella della tua pittura, potrebbe benissimo chiamarsi il «Varlin». Che lingua parla, lei? «Il Varlin».

La lingua inimitabile dei tuoi quadri! Rotta; presa da continui brividi e sussulti; una lingua che dilata e nello stesso tempo brucia gli spazi e i tempi; riduce a cenere le grandezze e le vanaglorie; e innalza a re e regine i pezzenti, i diseredati, gli affamati, le bestie, le carogne, i cani; una lingua che ha dato un nome e una sgangherata, ma vi indice dignità a tutti quanti la società del nostro tempo riteneva reietti e cercava di sputar fuori dal suo orrido ventre.

Non volevi la gloria; conoscevi troppo bene cos'era la vita, la società, la mafia della vita, la mafia della società (e dell'annessa cultura); anche se sapevi d'essere dentro la verità vera del mondo infinita-

mente più di quanti come te adoperavano i colori ma non avevano poi, di te, l'anima e il sangue necessari per ribellarsi veramente, ridere, irridere, svergognare e anche piangere sulla miseria totale del mondo.

La gloria ha cominciato a sfiorarti proprio negli ultimi anni; qualcosa te n'è venuto anche da noi, dall'Italia; ma tu la scansavi come fanno le mucche, nei prati, qui, del paese che hai amato sopra tutti, perché era il paese della tua Franca e della tua Bica, e che t'ha amato, rispettato e, nella sua ritrosia, perfino venerato; come fanno, dicevo, le mucche di Bondo, quelle che hai dipinto in uno degli ultimi quadri, quando una mosca dà loro fastidio.

Adesso questa mosca non ti può più infastidire. Una luce immensa scende con te, nella terra; ma dalla terra dove tu riposerai per sempre, un'altra se ne irradia e invade di proterva e delicatissima poesia il povero mondo dell'oggi.

Forse più che gloria vorresti che fosse coscienza; ecco, sì, coscienza di ciò che hai fatto e sei stato; di ciò che la tua umile, grande, disperata e innamorata pittura ha rappresentato nel mondo in svendita della cosiddetta arte moderna.

Tu sei stato uno degli ultimi che han giocato la partita della vita come era sempre accaduto ai grandi, veri ribelli; e come non accade più ai falsi e indecenti pseudo-ribelli e retroguardisti dell'oggi. La scandalosa opulenza dei proclamati Maestri non t'ha mai toccato; hai preferito la verità e la fiducia di pochi amici che scommettevano su di te tutto di loro; ed io infinitamente m'onoro d'essere tra questi e, tra questi, spero, uno dei più fedeli.



Varlin, *Apocalisse*, 1971-72, olio e carboncino su juta, 265x501 cm, collezione privata (cat. 1292)

Tu scendi giù (o sali sù, nei regni delle fantasie e delle leggende che non conoscono fine e tramonti); e noi abbiamo un altro patto da stringere con te; vendicare il silenzio che spesso la cultura ufficiale e mafiosa ha voluto stender su di te; ben felice com'era che tu non facessi nulla per romperlo. È un impegno che io personalmente m'assumo qui, davanti alla tua bara, con tutto l'affetto che da anni mi lega a te e con tutto il dolore di sapere che non ti parlerò più; che insieme non discuteremo più; che mai più potrò posare, come ho fatto per giorni e giorni, là, dentro il tuo grande studio. Ti ricordi? La sera veniva giù; giù venivano con lei l'ombra e riempivano di sé ogni angolo dello stanzone; ma noi restavamo ancora là: tu davanti a me; io davanti a te; in mezzo, la tela... Come dirti che una delle gioie più grandi, uno dei più grandi onori che la vita m'ha riservato è quello d'essere diventato un personaggio ricorrente delle tue ultime e, certo, più grandi tele; dei tuoi ultimi e, certo, più grandi capolavori?

Cominciano, ecco, a scender su di te le zolle di terra; la terra, gli uomini che la abitano, le bestie che la percorrono, i paesaggi e le case che essa ci mostra, tu le hai giudicate, bollate ed esaltate come nei nostri tempi nessuno ha saputo fare. Riposa, grande spirito, gnomo della Bondasca, come ebbi a chiamarti; tu che avevi dell'arte un'immagine così grande da voler distruggere quasi tutto ciò che facevi. Gloria a te, ultimo poeta della ventura. Forse, sentendo dir gloria, da dove sei, sorridi; ecco, un'altra volta, col tuo riso ci dai una spinta a tener duro, a continuare; anche se la fila dei solitari s'assottiglia. Che importa? Il tuo sorriso è forza, sprone, lucentezza umana e morale. Vedi, caro, grande, indimenticabile Willy, anche la tua morte si trasforma così in più e più poesia; in più e più vita.

Da: Giovanni TESTORI, *Varlin, in memoriam*, «La Nuova Rivista Europea. Lettere e Arti / Cultura e Politica», 1 (novembre-dicembre 1977), 2, pp. 122-123. © Alain Toubas.